



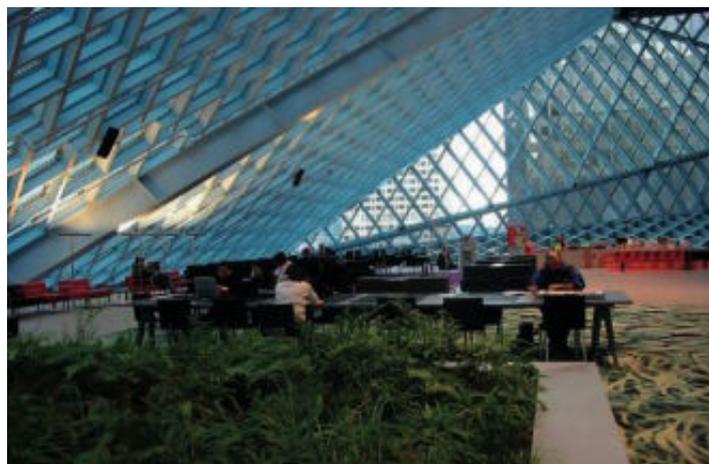
Il Quadrifoglio

Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca Civica del Finale
Anno II - 2012 - Numero 4

Le Officine della Cultura. Per esempio...

L'editoriale dello scorso numero dedicato all'idea delle "Officine della cultura" ha suscitato molto interesse proprio mentre la discussione sul futuro delle aree Piaggio è diventata vivace. Se interamente conservato l'hangar potrebbe ospitare un polo culturale di rilievo regionale accogliendo una serie di istituzioni culturali che oggi a Finale soffrono per la mancanza di spazi adeguati, ed anche: una sala polivalente, un laboratorio destinato al variegato mondo dell'associazionismo, spazi collettivi.

Provando a immaginare questo progetto, può essere utile guardare cosa hanno realizzato in questa direzione grandi città in varie parti del mondo edificando moderne biblioteche, mediateche e centri culturali polivalenti come luoghi di incontro in alternativa ai luoghi di puro consumo. Proponiamo alcune immagini nella convinzione che, fatte le debite proporzioni, una struttura come l'hangar potrebbe diventare qualcosa di simile dando alla Finale del futuro un centro culturale di eccellenza (*fmm*).



Sopra: Seattle, Central Library- Sotto: Berlino, Free University



Sopra: Seattle, Central Library- Sotto: Biblioteca di Delft (Paesi Bassi)



Sotto: Médiathèque Regional di Troyes (Francia)





Sopra e a lato: Biblioteca IKMZ dell'Università di Cottbus (Germania)



Sopra: ancora la Biblioteca IKMZ dell'Università di Cottbus (Germania)



Sopra e sotto due immagini della Mediateca di Sendai (Giappone)



Rivista dell'Associazione "Emanuele Celesia"
 Amici della Biblioteca Civica del Finale. Anno II - Numero 4.
Redazione: Associazione "Emanuele Celesia"
 Amici della Biblioteca Civica del Finale
 c/o Testa, Via della Pineta 57/2 17024 Finale Ligure.
Autorizzazione: Autorizzazione del Tribunale di Savona
 in data 09/08/2012.
Direttore editoriale: Giuseppe Testa.
Direttore responsabile: Massimo Dereani.
 Questo numero è stato chiuso nel mese di novembre 2012.
Hanno collaborato a questo numero:
 Flavio Menardi Noguera, Pier Paolo Cervone,
 Enrico Pamparino, Mauro Berruti, Roberto Bonaccini,
 Luigi Alonzo Bixio, Luigi Vassallo, Bruno Poggi,
 Giuseppe Testa, Franco Giacomo Casanova.
Correzione delle bozze: Ezio Firpo.
Stampa: Marco Sabatelli Editore srl
 Via Servettaz 39 - 17100 Savona.

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati all'Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure. © Copyright: Associazione "Emanuele Celesia" Amici della Biblioteca di Finale Ligure. E' vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti, immagini e fotografie pubblicate, salvo autorizzazione da parte della redazione. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. La redazione si è curata di ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle singole immagini, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze.

Sommario

Le Officine della cultura. Per esempio... <i>Flavio Menardi Noguera</i>	1
Il generale Stefano Cagna <i>Pier Paolo Cervone</i>	3
C'era una volta la duna delle Arene Candide (2a parte) <i>Enrico Pamparino</i>	5
Il terremoto del 1887 a Finale Ligure <i>Mauro Berruti</i>	7
La monetazione dei Marchesi Del Carretto <i>Roberto Bonaccini</i>	11
Letteratura a Finale <i>Luigi Alonzo Bixio</i>	13
Finale Ligure nel XIV secolo: l'abitudine al giuramento <i>Luigi Vassallo</i>	14
La sanità a Finale <i>Bruno Poggi</i>	15
Briciole del Finale (parte 1a): Curiosità tra storia e leggenda <i>Giuseppe Testa</i>	17
Catherine, un personaggio d'altri tempi <i>Franco Giacomo Casanova</i>	20

Il generale Stefano Cagna

Nel villino che aveva fatto costruire per sé e per la famiglia, sulla collina del rione San Carlo, alle spalle della stazione ferroviaria di Finalmarina, il generale dell'aeronautica Stefano Cagna aveva un "tesoro" di carta, ma anche fotografico. Lo hanno scoperto, a oltre 70 anni dalla morte del grande amico, aiutante di volo e stretto collaboratore del Maresciallo dell'aria Italo Balbo, i ricercatori dell'Archivio ligure della scrittura popolare a cui la famiglia ha donato l'intera documentazione. Fabio Caffarena, di Finale Ligure, docente di Storia contemporanea all'Università di Genova presso il Dams di Imperia, già autore per Einaudi del libro *"Dal fango al vento: gli aviatori italiani dalle origini alla Grande guerra"*, e il collega Carlo Stiaccini, anche lui saggista su temi legati al Primo conflitto mondiale, hanno ora il compito di riordinare e catalogare tutto il cospicuo materiale. I risultati di questo complesso lavoro, integrato dalle ricerche condotte presso Archivio centrale dello Stato, Centro documentazione del museo storico dell'aeronautica militare di Vigna di Valle, Centro produzioni audiovisivi sempre dell'aero-



nautica, Biblioteca di Orbetello, confluiranno in una prestigiosa pubblicazione dell'Ufficio storico dell'aeronautica. Presentazione ufficiale a Torino in occasione del Salone del libro nella primavera del 2013. Ne dà noti-

zia l'ultimo numero della Rivista aeronautica. Torniamo alla palazzina, circondata dal verde ma anche da condomini stile Anni Sessanta. Si affaccia su una strada non a caso intitolata nel secondo Dopoguerra proprio a Stefano Cagna. Nell'abitazione, in modo particolare nella sala studio, c'erano carte, oggetti, le uniformi dell'aviatore conservate negli armadi insieme ad altri oggetti personali. Decollato da Cagliari Elmas, il 1° agosto 1940, a capo di una squadriglia di trimotori da bombardamento S.79, il velivolo del generale Cagna viene abbattuto sulle Baleari durante l'attacco a un convoglio di navi militari inglesi. Il corpo non è mai stato ritrovato. Aveva 39 anni. Per questo la famiglia, originaria di Ormea e poi trasferitasi a Finale negli Anni Venti del secolo scorso, ha voluto trasformare quell'ala dalla palazzina in una sorta di ceno-

tafio (monumento funebre per ricordare una persona seppellita altrove o mai restituita ai propri cari), quasi a surrogare una inesistente tomba. Gli arredi, le suppellettili, i quadri sono originali degli Anni Trenta. E ogni oggetto rimanda a un ricordo, un episodio, una missione legati alla purtroppo breve, ma avventurosa, quasi leggendaria, vita di Stefano Cagna, "Stuin" per i familiari. Riassumiamo. Si parte dal ritrovamento del comandante Umberto Nobile, e parte del suo equipaggio, sul pack artico nel giugno del 1928 in seguito alla sfortunata missione del dirigibile Italia al Polo Nord. E' la svolta della carriera. Appena rientrato dalla crociera nel Mediterraneo occidentale, l'impresa polare proietta il nome del giovane ufficiale su tutti i giornali italiani (e non solo). Aveva 27 anni ed era secondo pilota dell'idrovolante S.55 comandato da Umberto Maddalena partito alla ricerca della famosa "tenda rossa". Italo Balbo, fascista della prima ora, uno dei quadrumviri della Marcia su Roma, lo chiama al suo fianco come aiutante di volo. Apprezza di Cagna il coraggio ardimentoso, le doti di pilota e l'abnegazione al lavoro. Partecipa così alle maggiori imprese aeronautiche organizzate dal regime. Ovvero: la crociera aerea del Mediterraneo orientale (1929), le trasvolate atlantiche del gennaio 1931 (Italia-Brasile) e dell'agosto 1933 (Italia-Stati Uniti e ritorno) per celebrare il decennale dell'aviazione italiana. Mai nessuno al mondo aveva osato attraversare l'Oceano con formazioni di più di otto aerei. Balbo compie due volte il "grande salto" con 24 apparecchi, sempre idrovolanti S.55 ma dotati di maggior autonomia e di nuovi motori. Dopo il trionfo americano, Cagna segue Balbo in Africa, nominato nel frattempo



Impianti Idraulici
Impianti di riscaldamento
Impianti di condizionamento
Sistemi solari integrati
Impianti a pannello radiante
Linee gas Metano e GPL

di
Reciputi Riccardo

Cell. 338.875.7513

CALICE LIGURE **mail: reci65@libero.it**

governatore della Libia. Troppo autonomo nei giudizi, troppo indipendente nella sua attività a favore dell' "arma azzurra" per non suscitare la reazione e la gelosia di Benito Mussolini. Allontanato, quasi "esiliato" sulla Quarta sponda di giolittiana memoria, Balbo muore poco più di un mese prima di Cagna. E in circostanze analoghe. Ma la contraerea, nel cielo di Tobruk, non è nemica, bensì italiana. Ed è ormai storicamente accertato, dopo congetture e ipotesi che vedevano sempre coinvolto il Duce, che ad abbattere il velivolo di Balbo, il 28 giugno 1940, non regolarmente segnalato al momento del decollo, siano stati i proiettili sparati dall'incrociatore "San Giorgio", alla fonda nella rada di Tobruk.

Dice il prof. Fabio Caffarena: «Grazie alla disponibilità dell'anziana cognata di Stefano Cagna, Amelia Liotta, e delle nipoti Maria e Luciana Cagna, l'intero corpus documentale si avvia a diventare un patrimonio aperto alla consultazione pubblica. La documentazione copre un arco cronologico di circa vent'anni, dal 1920 al 1942 ed è composta da un migliaio di carte, tra cui un cospicuo carteggio di circa 600 missive scambiate con i familiari, ma anche con colleghi aviatori, alti ufficiali del Ministero dell'Aeronautica e con Balbo, di cui sono presenti diversi testi autografi.

Di notevole interesse una relazione di Cagna relativa all'incontro con Benito Mussolini avvenuto il 2 ottobre 1935, giorno della mobilitazione generale contro l'Etiopia, proprio mentre sfilano le truppe in piazza Venezia a Roma. Tra le carte, inoltre, è possibile sfogliare il diario tenuto da Cagna durante la missione commerciale negli Stati Uniti, risalente al periodo maggio-giugno 1940. In quegli stessi giorni l'Italia stava entrando in guerra a fianco della Germania. Accolto negli Usa con tutti gli onori dopo i suoi trionfi aviatori, Cagna improv-

visamente diventa un ospite poco gradito e costretto a rientrare in Italia. Una parte consistente dell'archivio è composta dal fondo fotografico. In totale circa 3000 immagini, tutte di grande qualità, di grande importanza storica, di grande impatto per gli appassionati. Anche qui si parte dagli scatti sulle operazioni di ricerca e salvataggio di Umberto Nobile. Le imprese aviatorie, invece, sono raccolte in voluminosi e raffinati album, autentici "monumenti visivi", come li definiscono Caffarena e Stiaccini. Si tratta di eleganti tomi, con sovracopertina azzurra (dal colore dell'arma preferita di Mussolini) realizzati e donati a tutti i componenti delle spedizioni atlantiche. Documentano la preparazione dei piloti e degli apparecchi a Orbetello (base di decollo e arrivo), la partenza, le prime tappe, l'accoglienza trionfale riservata agli aviatori sia in Brasile, sia a Chicago e New York. E ovviamente il tributo di folla riservato a Balbo, Cagna e compagni al loro rientro in Italia. Non mancano le foto realizzate durante le numerose battute di caccia e safari compiute dai due amici in Africa. E le immagini che ritraggono Cagna durante gli incontri avuti con Mussolini. Tutto questo, ma anche altro materiale qui neppure citato, farà parte della pubblicazione che sarà curata direttamente dall'Ufficio storico dell'aeronautica militare. Non solo una cospicua antologia di immagini, non solo l'inventario dell'intero fondo, ma anche un Dvd con i filmati originali delle missioni e delle trasvolate entrate nella storia. Grazie a Caffarena e Stiaccini (una prima biografia, non così ricca e così completa, è apparsa nel 2002, curata da Tullio Pagliana e pubblicata dal Comune di Ormea) finalmente il generale Stefano Cagna potrà definitivamente uscire da un insopportabile e lungo oblio.

Pier Paolo Cervone



Il Gelato di Calice
Gelateria Pastorino
La Tradizione dal 1940

www.gelateriapastorino.it

Via Vittorio Veneto, 31 - Calice Ligure (SV)
Tel. 019.65.472
chiuso il lunedì



BAR VELA
FINALE LIGURE
Piazza de Amicis, 1

impresa edile
Goga Aleksander
333 1977755
gogaaleksander@live.it

La vostra casa è al sicuro



Via Varese, 4/12B
17024 Finale Ligure (Sv)
C.F. GGO LSN 78L02 Z100Y
Partita IVA: 01467680094

C'era una volta la duna delle Arene Candide

(Continua dal numero precedente)

Dopo quattro giorni il Comune di Finalmarina, constata con amarezza che nella suddetta località e nonostante la pressante richiesta di salvaguardia del sito è stata concessa l'asportazione delle Arene, e chiede che almeno una parte di essa venga risparmiata, proponendone l'acquisto dal Demanio.

Il 16 luglio 1900 su invito del Sig. cav. Ferdinando Barralis, Sindaco, la Giunta Municipale si è radunata.

Sono intervenuti : Barralis cav. Ferdinando, Sindaco. Gli Assessori: Cagno Luigi - Sacone cav. Nicolas - Vierci Luigi - Ponziolo Francesco - Caviglia Giorgio.

La Giunta, udita la relazione del Sindaco sull'andamento della pratica "Arene Candide", all'unanimità delibera l'invio alla Direzione Generale del Demanio in Roma del seguente telegramma, da comunicarsi, pure telegraficamente alla Intendenza di Finanza di Genova:

"Giunta Municipale, udite nuove comunicazioni Sindaco relative pratica "Arene Candide" prima di modificare domanda acquisto detta località proposta il 20 scorso giugno esprime desiderio Le sia fatto conoscere qual zona rimarrebbe esente dalle asportazioni delle arene"

Letto, approvato e sottoscritto Il Sindaco F. Barralis L'Assessore Anziano Cagno Luigi.

Con deliberazione della Giunta Municipale, circa le "Arene Candide", il 19 luglio 1900 si è radunata d'urgenza la Giunta Municipale, udita la relazione del Sindaco a seguito della lettera dell'Intendenza di Finanza di Genova del 16 corrente, n°25732 / 3382.

"Ritenuto che non potendosi ottenere l'acquisto dell'intera lo-



Il sito della cava a ponente del promontorio di Caprazoppa (Coll. Angelo Tortarolo)

calità delle "Arene Candide", conviene a questo Comune di profittare dell'offerta fattagli di una zona quale rimanga esclusa dall'asportazione già concessa alla Ditta D. Centurini & C. di Genova.

Ritenuto che a togliere qualsiasi possibilità di attrito fra il Comune e la Ditta suddetta, appare conveniente che questa zona sia determinata e circoscritta prima che si metta all'asportazione.

Ritenuto che questa zona, anche per corrispondere allo scopo che si prefisse la Giunta, bisogna necessariamente prenderla nella parte a levante della finestra della galleria della ferrovia.

La Giunta dichiarata l'urgenza come chiaramente appare nella suaccennata lettera dell'Intendenza di Finanza, ai termini dell'art. 136 della legge comunale e provinciale, delibera all'unanimità di accettare la zona di cui è caso, da concedersi in proprietà al Comune, e con quelle altre condizioni che saranno d'accordo con l'Intendenza di Finanza concretate in senso delle premesse considerazioni.

Alla presente deliberazione,

non intervennero opposizioni".

Il Consiglio Comunale del 31 agosto 1900, straordinariamente adunato in seconda convocazione, in seduta pubblica nelle seguenti persone: Cagno Luigi, Assessore Anziano, facente funzioni di Sindaco, in mancanza del titolare, Bianchi Emanuele - Caviglia Giorgio - Drione Gio Battista - Garibaldi Domenico - Pertica cav. Tomaso - Pontremoli cav. Uff. Cristino - Sacone cav. Nicola e Vierci Luigi, ratifica la delibera d'urgenza della Giunta relativa alle "Arene Candide", e senza osservazioni ed all'unanimità approva la deliberazione del 19 luglio, relativa all'acquisto dal Demanio di parte della località chiamata "Arene Candide".

Le Dune: un patrimonio da difendere

La duna costiera, oltre a rappresentare un ambiente naturale di grande bellezza, svolge un ruolo importantissimo per l'ecosistema che la comprende. Essa costituisce una riserva naturale di sedimento per la spiaggia e ne rallenta l'erosione, garantendo attraverso la vegetazione spontanea che la popola, l'arresto e il deposito della sabbia

che altrimenti sarebbe dispersa verso l'interno dall'azione del vento. Inoltre, disponendosi a cuneo con il vertice proteso verso il mare, i primi cordoni di dune sopportano l'azione dei venti marini carichi di salsedine, attenuando la loro forza, deviandoli verso l'alto e svolgendo in tal modo una funzione difensiva nei confronti degli ecosistemi più interni. Dal 1960 ad oggi, il 75% delle dune dei Paesi dell'Europa mediterranea è scomparso e ciò che resta corre gravi rischi di estinzione. I motivi sono molteplici, ma uno dei principali è senz'altro il progressivo degrado della vegetazione della duna dovuto al calpestio e al continuo passaggio che apre varchi nel fronte dunale dove l'incessante azione del vento avvia processi di rapida erosione. L'emergenza ambientale rappresentata dal rischio di veder scomparire questo bellissimo habitat può essere affrontata con l'affermarsi di nuovi comportamenti basati sulla conoscenza e sul rispetto. Oggi è in atto il coraggioso tentativo di mettere in pratica questa ipotesi: consentire a tutti l'accesso libero all'area con la possibilità di usufruire di una

serie di servizi (ristorazione, noleggio attrezzature, servizi igienici, infermeria), al contempo mantenendo, anzi migliorando lo stato dell'ambiente tramite un'attività di controllo, di monitoraggio ed una serie di interventi di recupero. Tale obiettivo non è raggiungibile senza la collaborazione di tutti, in primo luogo dei frequentatori dell'area ai quali si richiede il rispetto, ed una particolare attenzione alla produzione e al deposito di rifiuti e un comportamento che garantisca a tutta la cittadinanza, compresa quella futura, di poter continuare a godere di un ambiente di grande valore e bellezza. Il monte della Caprazoppa dopo esser stato privato completamente della duna di sabbia, ha subito nell'arco del XX secolo una seconda devastazione per mano della Cava di Ghigliazza la quale ha cambiato i "connotati" del monte attraverso l'estrazione di calcare, distruggendo alcune pregevoli grotte ricche di concrezioni, e in parte anche la famosa caverna delle Arene Candide. Intorno alla tutela della Caverna delle Arene Candide, ci furono delle continue e ripetute diatribe con la Società Cava di Ghigliazza, la quale ebbe, caso strano, quasi sempre il sopravvento. Un articolo de "Il Secolo XIX" di Genova del 30 aprile 1917, denuncia come "la grotta delle Arene Candide, oggetto di lunghi studi di Issel e di Amerano, meta di sport ed erudizione di tanti gitanti, è manomessa dalla ditta fratelli Ghigliazza, denunciando l'imminente distruzione del sentiero d'accesso alla grotta stessa". L'articolo, poi, fa un accorato appello al buon senso: "Oh! questa grotta, sig. Ghigliazza è una pagina di storia, scritta in pietra, di molti millenni trascorsi, scritta da Dio



Ingresso originario della Grotta delle "Arene Candide"

creatore, ove più vi piace, dalla natura, scritto che ne io ne voi sappiamo leggere, e però è un delitto, che, per poca pietra da calce, voi private la nostra città di un documento che è di tanto interesse per la scienza. Allontanate il piccone demolitore dalla grotta, avete vicino altra pietra, io ve ne prego mentre altri potrebbero e dovrebbero ordinarvelo".

Per poter espandere la "coltivazione" della pietra nella cava di Ghigliazza, la ditta stessa ha distrutto la suggestiva strada "Napoleonica" arrestando il colpo di grazia al Capo di Caprazoppa ed all'immagine turistica del sito che in qualche maniera si poteva ancora sviluppare. Il Comune di Finale Ligure rimase impotente di fronte a tale sfrontatezza. Il Sindaco Migliorini cercò di mediare con la ditta Ghigliazza e, solo quando i fatti furono così evidenti contro il Comune, non poté fare altro che chiedere i danni, ma senza un risultato confacente a quello subito.

Enrico Pamparino

Segui l'Associazione "Emanuele Celesia"

Amici della Biblioteca Civica del Finale anche su:

<http://www.assoclesia.it/>

<http://www.facebook.com/pages/Associazione-Emanuele-Celesia/391351984237117>

Tel. 019.69.29.14

SCHIAPPAPIETRE GOMME

Pierluigi Schiappapietre
 17024 Finale Ligure (SV)
 Via Torino, 95
 Tel. 019.691757
 Fax 019.6815961
 Part. IVA: 01294230097
 C.F.: SCH PLG 62R11 A145V
schiappa197003@schiaappapietregomme.191.it

SUPER SERVICE
 LA RETE DI ESPERTI IN PNEUMATICI E SERVIZI

Il terremoto del 1887 a Finale Ligure

Quella notte il mare era stranamente calmissimo, piatto. C'è chi afferma che si videro nell'aria luci straordinarie. Gli animali erano inquieti, si aggiravano attorno senza meta, emettendo versi di paura. I più mattinieri, uscendo di casa, avvertirono un senso di oppressione e di paura.

Alle 6,25 del 23 febbraio 1887, giorno delle Ceneri, in una vasta area, si sentì molto distintamente un rombo che veniva dal suolo: alcuni affermano di aver sentito come un treno in marcia, altri un

braio: *“Albenga 23 Feb 1887. Lungo tutta la riviera di ponente, il terremoto di stamane ha causato danni grandissimi. A Noli crollarono parecchie case, e si hanno a lamentare 15 morti e parecchi feriti: la popolazione dei villaggi è terrorizzata, parecchie case vennero sgombrare, minacciando di cadere. In parecchi punti si riscontrarono grandi frane di terra e lunghi smottamenti; grandi massi sono caduti, ingombrando le strade. A Finalmarina, Loano, Pietra Ligure, Borgia Verezzi e in*



Rovine a Bussana

sibilo fortissimo di vento impetuoso, altri ancora un fracasso di ferraglia trascinata sul selciato, altri, infine, un tuono lontano.

La prima scossa fu violenta, improvvisa, durò trenta lunghissimi secondi. In realtà si trattò della successione di due scosse, la prima a carattere sussultorio e la seconda ondulatorio.

La seconda scossa fu ancora più forte, ed ebbe carattere quasi esclusivamente sussultorio: a molti diede l'impressione di aver provocato un movimento vorticoso del suolo, vale a dire rotatorio. In molte località, come ad esempio a Menton, sono stati notati in modo straordinariamente numerosi i movimenti rotatori di oggetti appoggiati su tavolini o mobili.

Leggiamo la cronaca che ne fece il quotidiano *“Il Cittadino di Brescia”* di venerdì 24 feb-

altre località le scosse furono fortissime; dappertutto si hanno a lamentare disgrazie. I primi treni ferroviari partiti stamani da Genova e da Sanremo sono bloccati, sulla linea al di là di Noli”.

Ben presto ci si rese conto del disastro: Bussana fu quella maggiormente colpita dalla seconda scossa, che provocò il crollo delle case e la morte di 55 persone. Anche Diano Marina fu gravemente colpita, e qui si registrarono ben 192 vittime. A Taggia si contò una decina di morti e a Castellaro 43. Ma è Baiardo che dovette contare il maggior numero di vittime: ben 222, di cui 200 travolte dal crollo della chiesa che andò in rovina già alla prima scossa. Purtroppo non è possibile consultare i dati rilevati nella zona in cui si verificò il disastro, perché presso l'Osser-

vatorio di Porto Maurizio, ove erano collocati, gli strumenti rimasero molto danneggiati, tanto da andare *“fuori scala”*. Gli unici dati sull'evento sono stati ricavati dal sismografo situato all'Osservatorio di Moncalieri. Qui vennero registrate le varie fasi della scossa, ed è possibile definire l'intensità del sisma tra 1°8' e il 10° della scala Mercalli, il che significa che si registrarono scosse di magnitudo tra 6,5 e 7,3 della scala Richter. Possiamo fare un paragone con il terremoto di Messina del 1908 che arrivò a 7,2 della scala Richter, e il recente sisma dell'Aquila, ove si registrò una magnitudo di 6,3 gradi della scala Richter.

L'area interessata dal terremoto fu vastissima, e colpì Cannes, Acqui, Casale, Lucca, Domodossola, Pavia, Ginevra.

Gli effetti furono devastanti anche a Finale, il che è indice di quanto fu terribile il terremoto del 1887. Finale Ligure, infatti, è inserita nella zona 4, nella classificazione sismica del territorio nazionale. Le zone vanno da 1, la più a rischio, ove possono verificarsi forti terremoti, alla zona 4, la meno pericolosa, ove le possibilità di danni sismici sono basse. Diano Marina appartiene alla zona 3, nella quale, secondo la classificazione ministeriale, i comuni possono essere soggetti a scuotimenti modesti. La

zona 3 termina sul crinale della Caprazoppa, al di là della quale inizia la zona 4. Ciò dimostra inconfutabilmente quanto le statistiche possano essere smentite dai fatti: il terremoto del 1887 fu un fenomeno tellurico tra i più devastanti avvenuti in Italia.

Per venire alla situazione determinatasi a Finale Ligure, osserviamo che Arturo Issel (*Il terremoto del 1887 in Liguria*, 1888, Roma, pag. 149) afferma che *“A Finalmarina, città fondata in gran parte sulla sabbia e l'alluvione, le case inabitabili sono in discreto numero, soprattutto verso la parte media della contrada principale; una di esse rovinò del tutto. Rimase ferita una sola persona. Gravi guasti a Finalpia, principalmente nella frazione di Calvisio, fondata sulle alluvioni di un torrentello; ivi due terzi dei fabbricati divennero inabitabili. Molte lesioni negli edifici più vetusti di Finalborgo; una casa propriamente diroccata e 26 da demolirsi. Nessun morto, ma 7 feriti. Tra i villaggi poco distanti dal mare offesi gravemente vi sono Bardino Nuovo, che conta un ferito, Vezzi Portio, in cui rimasero un morto e un ferito, poi Bardino Vecchio ed Orco Feglino. A Vezzi 99 case hanno dovuto subire o subiranno qualche riparazione e 22 sono condannate ad essere demolite. A Varigotti*



Il terremoto del 23 Febbraio
La baracca delle cucine economiche a Diano Marina



Elenco dei danneggiati del comune di Finalborgo

qualche lesione nei muri, ma non rovine. Invece è stato funesto il terremoto all'antichissima città di Noli, nella quale 67 case sono rovinate o da demolirsi, ed altrettante richiedono urgenti risarcimenti. E qui purtroppo non mancano le vittime e sono in numero di 33, tra le quali ben 16 morti. A Noli si sfasciarono principalmente le case fondate sopra un suolo di detriti e d'arena".

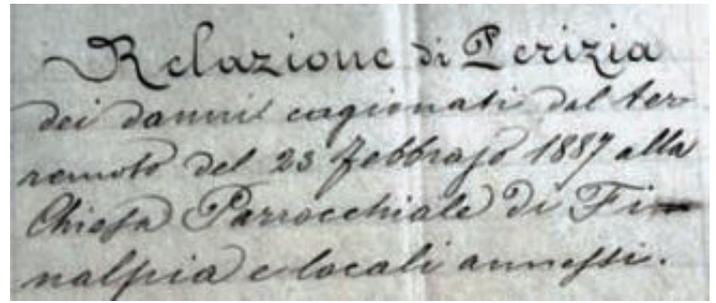
Presso l'Archivio storico della Biblioteca civica del Finale, posta in Borgo, è possibile consultare alcuni fascicoli, che danno conto dei danni accertati nella zona del finalese.

Un documento molto interessante è datato 22 giugno 1887 ed è firmato dal sindaco del Borgo, Giorgio Sanguineti. È così intestato: *Elenco dei danneggiati*

nel Comune di Finalborgo dal terremoto del 23 febbraio 1887, per l'applicazione ad essi della misura di sospensione delle tasse sui terreni in esecuzione della legge 31 maggio 1887. Fatto in Finalborgo il 22 giugno 1887, firmato il sindaco Giorgio Sanguineti. Di seguito troviamo nomi e cognomi di coloro a cui fu riconosciuto il beneficio: sono 77 a Borgo, 20 a Monticello, 32 a Perti e 61 a Gorra. Come si può notare la comunità più colpita, in relazione alla sua consistenza, è senza dubbio quella di Gorra.

Ciascuno dei proprietari, di cui all'elenco, avanzò richiesta di risarcimento danni, ma non molti l'ottennero, e ben pochi integralmente. Il Comitato di Sicurezza Pubblica, presieduto dal Sindaco di Finalborgo, che sovrintendeva ogni cosa, predispose due elenchi: nel primo vennero inseriti gli edifici di proprietà di soggetti poveri o non agiati, e nel secondo gli edifici di coloro che "trovasi più o meno in posizione di ripararli". In tale elenco troviamo, infatti, i nomi delle famiglie più in vista del Borgo.

Il Comitato, seguendo rigidi metodi di valutazione dei danni, risarcì i richiedenti, ma, come detto, furono pochissimi coloro che ricevettero integralmente quanto richiesto: tra questi, Giuseppe Boiga, la Congregazione di Carità di Finalborgo (che ebbe uno dei maggiori risarcimenti),



Vincenzo Carzoglio, Paolo Demanuelle, la Fabbriceria della Parrocchia di Gorra, e quella di San Biagio, Bartolomeo Folchi, Battista Isetta, Battina Isetta (la quale ebbe a ricevere il maggior risarcimento, pari a 9.000 lire). Lunghissimo è comunque l'elenco delle case dichiarate inabitabili, compresa la casa Torcelli di Piazza Meloria, le Scuole Pubbliche, l'Asilo infantile, l'Ospedale di S. Biagio, il Teatro comunale, la Farmacia Berruti (che dovette traslocare per tutto il periodo del restauro in via Scuole, l'attuale via Brunenghi), il Conservatorio di S. Rosa e tutte le Chiese maggiori (la parrocchiale di S. Biagio, la chiesa di Gorra, quella di Perti, di Olle, e quella di Monticello), che vennero chiuse al culto. Si pensi che solo nel Borgo vennero dichiarate inabitabili 64 case, a Monticello 23, a Perti 17, a Gorra 46 (di cui 27 a Olle).

Con la legge statale 31 maggio 1887 fu autorizzato un prestito per un valore complessivo di 10.000.000 di lire da parte della Cassa dei depositi e prestiti in favore delle Province di Genova e Porto Maurizio, e degli abitanti che ne dovessero avere bisogno, prestito che andava restituito in 25 anni al tasso del 3,5% annuo, ma gli interessi dei primi 5 anni restavano a carico del Ministero del Tesoro.

Venne anche lanciata una campagna di donazioni private in denaro, a cui aderirono il Prefetto di Genova, i sindaci di Torino e di Genova, il Vescovo di Savona, la Direzione del Secolo di Milano, e vari "Comitati" appositamente creati (Crema, Palermo, Alessandria, Livorno, Milano); il Comitato delle Signore Liguri, costituitosi in

Roma, fece una donazione per la ristrutturazione dell'Asilo infantile. Fu pure istituita una vendita di scarpe vecchie, che fruttò 210 lire. Il ricavato di dette donazioni venne utilizzato innanzitutto per la distribuzione del pane, nei giorni immediatamente successivi al disastro. Notevole fu poi la spesa che comportò la costruzione delle baracche. Ai falegnami che le costruirono andarono 397,76 lire; per il trasporto delle tavole di legno da Genova alla stazione di Finalmarina, e da qui a Finalborgo si spesero 53,90 lire. Si provvide anche la paglia per le baracche, con una spesa di 44 lire, e rotoli di feltro per la loro copertura. Ci fu anche chi ebbe un beneficio, come il negoziante Vincenzo Bolla (che ebbe, per contro, la casa inabitabile), il quale ricavò 136 lire per la fornitura di "materiali e ferramenta per le baracche", o il negoziante Antonio Caviglia che fornì altre tavole di legno per il completamento delle baracche per 261,05 lire.

La Giunta municipale di Finalborgo il 1° marzo 1887, e quindi nella immediatezza dell'evento, inviò una petizione al Governo e una prima stima dei danni.

La Giunta Municipale è seriamente impensierita dalle gravi conseguenze del terremoto che tanto violentemente si manifestò in questa Città e suo distretto nel mattino del 23 febbraio. I fabbricati hanno gravemente sofferto e senza le preliminari opere di precauzione, senza l'opera di costose riparazioni non sono più abitabili. Molte cose poi hanno crollato di maniera tale che più non sono riparabili, essendo divenute un mucchio di rovine. Altri pubblici edifizii che formavano l'orgoglio e la gloria



La targa ricordo del terremoto posta sulla chiesetta di S. Antonino

del Paese soffrirono tali e tanti danni, che difficilmente potranno essere rimessi al primitivo decoro, qualunque sia la spesa che pazientemente si deliberi di farvi. La Parrocchiale Collegiata di S. Biagio che nel suo complesso e nelle singole sue parti costituisce un monumento d'arte, la Chiesa Parrocchiale della frazione Gorra hanno crollato in modo tale da fare raccapriccio, la prima al punto di dover stare rinchiusa per molti mesi, la seconda divenuta da cima a fondo nel volto e nel tetto un mucchio di rovine. Questi danni gravissimi non compresi fin da subito hanno prodotto uno sgomento, un panico tale nella popolazione che tutta quasi ad un sol uomo abbandonò le proprie abitazioni con tutto ciò che di più caro ed apprezzabile si contenesse per procurarsi uno scampo alla campagna aperta. Questa popolazione è esposta alle intemperie e ad ogni disagio, ed è sostenuta la più parte dalla carità cittadina, perché le poche scorte sono sepolte. I danni materiali presagiscono conseguenze luttuose nel morale di questa popolazione, dappoiché essa in questo stato di panico e di agitazione, rifiuta di ritornare in Città, nelle officine, nei negozi e botteghe, e così mancandole ogni mezzo a sussistenza sorgeranno complica-

Casiolo			
1	del Comune di...	...	50000
2	del Comune di...	...	50000
3	del Comune di...	...	50000
4	del Comune di...	...	50000
5	del Comune di...	...	50000
6	del Comune di...	...	50000
7	del Comune di...	...	50000
8	del Comune di...	...	50000
9	del Comune di...	...	50000
10	del Comune di...	...	50000
11	del Comune di...	...	50000
12	del Comune di...	...	50000
13	del Comune di...	...	50000
14	del Comune di...	...	50000
15	del Comune di...	...	50000

zioni tali che è difficile sperare. Il Municipio fa ogni sforzo per prevenire questi mali provvedendo temporaneamente alloggio e mezzi di sussistenza a questa popolazione, e anche le pie opere locali, ed i cittadini più facoltosi prestano il loro concorso, ma questi interventi non posso essere durevoli, tanto più che tutti sono nella necessità di medicare le piaghe proprie. Se quanto vi è col presente rappresentato non sembri vero, o si dubita che pecchi di esagerazione, la Giunta Municipale vedrà di buon animo la missione di quel Funzionario sul luogo che sia in condizione di avvalorare la portata dei danni che si lamentano, danni che, poste in proporzione

le condizioni nostre, si azzarda osservare che ad eccezione di Diano ed Alassio sono i più conseguenti del resto della Liguria. La Giunta si sente il coraggio di fare assegnamento sopra questi sussidi, sopra il temporaneo discorso delle tasse, e sopra di quelli mezzi di alleviamento che dal Governo si mettono in occasione di consimili luttuosi avvenimenti, e da questo intendimento animata manda inoltrarsi al superiore Dicastero la presente rappresentanza. Al termine della petizione la Giunta del Comune di Finalborgo provvede a quantificare in un totale di 104.000 lire i danni subiti, di cui 60.000 quelli arrecati agli edifici privati.

Per quanto riguarda Finalmarina, nell'Archivio di Finale vi è una copiosa documentazione sui danni subiti dagli edifici, pubblici e privati. Il 4 marzo 1887, nell'immediatezza dell'evento, il sindaco di Finalmarina Tommaso Pertica firmò una delibera di giunta con la quale affermò che "nell'immane disastro toccato a molti comuni della riviera occidentale di Genova, fortunatamente questa città fu salva nella vita degli abitanti, tranne il caso di quel disgraziato vetturale (Giovanni Giunchi) che, investito da massi rovinati dal Promontorio di Caprazoppa, dovette decedere per le gravi ferite riportate. Ché al contrario non può dirsi altrettanto della proprietà immobiliare, inquantoché le forti scosse del terremoto del 23 febbraio sfasciarono diverse case che rovinarono completamente, altre rese pericolose ad abitarsi e le più deturpate gravemente". Sulla base di una prima perizia, il Sindaco fece presente che, "a giudizio degli esperti", i danni subiti dagli edifici ammontavano ad almeno 500.000 lire, di cui 30.000 solo per gli edifici pubblici. Il 22 maggio 1887 la Giunta del comune di Finalmarina pubblicava una lunga perizia sui "danni arrecati dal terremoto agli edifiz del Comune". Dalla stessa risulta che

KIN STUDIO
KInEssere di Cristina Capella

Via del Cigno, 40 - Finale Ligure
 per info: CRISTINA 334.734.70.74

shiatsu
 ginnastica zen
 pilates
 ginnastica individuale
 kinesi
 tonificazione/stretch
 massoterapia

FERROCAFE'
 PASTICCERIA

via garibaldi 10 - tel. 019 692753
 17024 finale ligure
 p.iva: 01241240090

la popolazione del Comune, a quell'epoca, era di 3.625 abitanti, componenti 900 famiglie. Le Famiglie povere che dovettero sgomberare a causa del terremoto ed al cui ricovero si dovette provvedere subito, furono 166, ossia 664 individui. Le Case che si trovavano entro la zona comunale erano 305, di queste quelle che per il terremoto si dovettero ricostruire completamente, perché crollate, sono due (in realtà si trattava di due unità immobiliari costituenti lo stesso edificio, a cui aveva fatto cenno anche Arturo Issel); quelle che non si potevano abitare, se non dopo importanti riparazioni, erano 35, quelle abitabili dopo lievi riparazioni 79, le case abitabili erano invece 189. Le due unità immobiliari completamente distrutte appartenevano ad Allegro Maria in Ambrogio e a Cosmelli Agostino fu Francesco, proprietari, seppur su piani diversi, della casa sita in Finalmarina nel Vico Bricheri n. 183.

Numerosi furono gli edifici pubblici inabitabili. Il Palazzo Comunale: inabitabile tutto il 2° piano e l'ufficio del Conciliatore, per cui si rese necessario l'apposizione di chiavi e fare riparazioni diverse; l'ammontare dei danni fu di £ 2.000. Il Collegio Ghiglieri era abitabile soltanto in parte. Furono fatte riparazioni importanti e di varia

natura ai due fabbricati costituenti il Collegio, per un totale di £ 5.000. All'Asilo infantile furono fatte diverse riparazioni, per un totale di £ 600. All'Oratorio S. Giovanni Evangelista furono fatte notevoli riparazioni, per un totale di £ 2.000. Alla Chiesa Parrocchiale furono apportate riparazioni diverse alla facciata, alle navate laterali e di mezzo, nonché al tetto, per un totale di danni pari a £ 5.000. Per quanto riguarda l'Ospizio Ruffini, il secondo piano era inabitabile, furono quindi apportate importanti riparazioni ai volti, alla scala, al tetto dei fabbricati, per un totale di danni pari a £ 5.000. Per la ricostruzione completa dei due appartamenti distrutti di Maria Allegro e di Agostino Cosmelli, furono preventivati, rispettivamente, una spesa di 1.000 e di 2.500 lire. La zona maggiormente colpita e danneggiata dal terremoto a Finalmarina fu quella di via Pertica, tra vico Marassi e vico Buraggi. In tale zona, infatti, si trovano l'Ospedale Ruffini, il Palazzo Comunale e vico Bricheri, in cui andarono lesionati alcuni edifici. Da un elenco formato dalla Giunta comunale, denominato *"Distinta delle famiglie prive d'alloggio ed impossibilitate a procurarselo stabile o precario con mezzi propri"*, si apprende che la stragrande maggioranza

di queste abitazioni inabitabili si trovavano in via San Giovanni, vico Gandolino, vico Bricheri, contrada Gioco del Pallone (attuale via Garibaldi), via Concezione. I conti Buraggi denunciarono anch'essi alcuni danni, che compromisero il 2° e il 3° piano (mentre il pianterreno rimase intatto) del loro palazzo, sito alla Piattaforma, che furono dichiarati inabitabili. Altra zona colpita fu in contrada dei Neri, anche se in misura minore (in particolare gli edifici siti in vico Tobino, vico del Sale, e in via dei Neri).

Per quanto riguarda Pia, Calvisio e Varigotti, in Archivio civico di Finale Ligure è possibile consultare un sostanzioso fascicolo che raccoglie perizie ed elenchi dei danneggiati. Il numero delle case lesionate è impressionante, e dimostra come Pia, e soprattutto la valle dello Sciusa, furono gravemente colpite: ben 234 furono gli edifici colpiti dagli effetti del terremoto (224 privati e 10 di interesse pubblico, tra case comunali e chiese). Il 9 maggio 1887 il *"mastro muratore"* E. Polacco stese una relazione sui danni provocati all'edificio comunale, e dichiarò che il *"volto del corridoio fu molto danneggiato per lo spostamento dei muri laterali, la scala è pure danneggiata e il tetto conviene rifarlo in te-"*

le"; il tutto per una spesa complessiva di 1.500,50 lire. L'ing. Giambattista Bovo, incaricato di rivedere le stime, consegnò il 24 maggio successivo, una perizia calcolando i danni alla casa comunale di Pia in 3.000 lire e all'ex casa comunale di Varigotti in "sole" 650 lire (furono ristrutturati e consolidati alcuni volti e il tetto). Anche la chiesa di Pia subì gravi danni: il soffitto era attraversato da fenditure trasversali, i volti di ben 5 cappelle si rivelarono rotti, e i dipinti dei volti e delle pareti perimetrali si rivelarono gravemente danneggiati, come anche le decorazioni della facciata, rovinata da caduta di materiale. I danni vennero stimati nella somma stratosferica di 11.300 lire. La perizia prese poi in esame anche gli edifici privati: di ciascun edificio, dei 224 lesionati, la perizia descrive lo stato, i danni e gli interventi necessari.

Come si osservava più sopra Calvisio soffrì moltissimo delle due scosse e di quelle di assestamento. La Chiesa di S. Cipriano dovette subire pesanti ristrutturazioni, e i volti della casa parrocchiale furono sostanzialmente demoliti e ricostruiti, come peraltro i muri perimetrali.

Mario Berruti

P.A. CROCE BIANCA
Finale Ligure
100
Anni di Fondazione

Da secoli la terra misura!
Studio Tecnico
Geom. Ezio Ivaldi
Via Gallesio 23
Finale Ligure (Finalborgo)
Tel/Fax 019 681044
Cell. 349 8837684
e-mail: ezivald@tin.it

La monetazione dei Marchesi del Carretto

Guardando Finale Ligure, con i suoi possenti castelli ed il borgo fortificato, non si può fare a meno di pensare all'importanza che ha avuto nella storia ed ai nobili signori che hanno dominato per secoli su questo territorio: i Marchesi Del Carretto che ebbero la proprietà del feudo per oltre 400 anni dal 1186 al 1598. La famiglia dei Del Carretto, discende da Enrico del Vasto o Enrico I Del Carretto (1162-1185), quinto figlio di Bonifacio e di Agnese di Vermandois, che partecipò alla seconda crociata (1147-1148) e nel 1162 ebbe l'investitura a Marchese di Savona dall'Imperatore Federico Barbarossa del quale divenne uno dei principali collaboratori. Fu lui che iniziò a consolidare a Finale Ligure la presenza della famiglia e diede il via, probabilmente nel 1172, alla prima fase di costruzione di Castel Govone.

Ma è stato Enrico II Del Carretto (1185-1231) il primo, nel 1188, ad utilizzare il titolo di Marchese di Finale dopo aver ereditato la parte occidentale dei domini paterni, un territorio che da Finale Ligure arrivava quasi ad Alba, passando per Osiglia e Millesimo. Si deve a lui, nel 1193, la costruzione di un primo recinto di mura che diede origine al *Burgus Finarii*, oggi Finalborgo, capitale del Marchesato, la cui esistenza è documentata dal 1213.

Il dominio di questa famiglia durò fino al 1598 quando Sforza Andrea Del Carretto (1596-1602) effettuò la vendita del Marchesato al Re di Spagna Filippo II.

Guardando Finale Ligure, come dicevo, ed alla importanza storica dei suoi Signori, che ebbero anche la forza di resistere tenacemente per diversi anni agli attacchi della Serenissima Repubblica di Genova, non si può fare a meno di pensare ad

una loro possibile emissione di monete, dato che nel Medio Evo il diritto di battere moneta veniva esercitato da tutti perché rappresentava anche una forma di introito oltre che di notevole prestigio.

La monetazione di Finale, però, rappresenta ancora oggi un argomento poco chiaro e molto discusso tra gli studiosi di numismatica.

E' documentato il fatto che Alfonso I del Carretto (1482-1499) il giorno 8 dicembre 1496 ottenne dall'imperatore Massimiliano l'investitura, con autorità di conte palatino e titolo di vicario imperiale perpetuo per sé ed i propri successori, e contemporaneamente anche il privilegio di zecca, ma pare che non ne abbia mai fatto uso (vedere Bollettino Italiano di Numismatica - anno 1910, pagina 180 e anno 1911, pagina 51), la stessa annotazione viene riportata nel "C.N.I. - Corpus Nummorum Italicorum - volume III - Liguria ed Isola di Corsica" (1912).

Ma è proprio in quegli anni (ottobre 1910) che Giovan Andrea Silla pubblica un articolo su "Il Ligustico" dal titolo "La zecca dei Marchesi del Carretto Signori di Finale" dove riferisce su di una moneta rinvenuta nella spiaggia di Savona che attesterebbe la presenza di una zecca in Finale. L'esemplare è ora conservato presso il museo Archeologico di Finale.

Riporto la descrizione fatta dal Silla:

"... Detta moneta è forata, ha presso a poco le solite dimensioni dell'obolo, è di rame inargentato, e nel diritto ha lo stemma dei Del Carretto di Finale, consistente in cinque bande d'argento in campo vermiglio; nonché la legenda: + - M - O - N - E - T - A. Nel rovescio della moneta, attorno alla Croce si legge: + - DEETO = DE CARETO. Questi caratteri ed il tipo rivela-

no che la stessa venne coniatata sulla fine del secolo XV; ...".

Nell'articolo il Silla riporta anche una serie di antichi documenti dove viene citata la "moneta finari" o "moneta antiqua di Finale".

Oltre al suddetto articolo il Silla pubblica "La zecca dei Marchesi Del Carretto" (1910) e "Monete medioevali ritrovate a Finalmarina" (1911) entrambi i volumi a cura delle Edizioni Crespi, Milano.

Malgrado le sopra citate pubblicazioni la maggior parte degli studiosi di numismatica rimane però molto dubbiosa sulla esistenza della zecca in Finale e sulla possibile coniazione di

dinastia ed intorno all'anno 960 ottenne il titolo marchionale dopo aver sposato la figlia di Berengario II, allora Re d'Italia, ed insieme al titolo una Marca, ovvero un vasto territorio (da cui poi anche il titolo "del Vasto") che si estendeva dal basso vercellese al savonese e comprendeva tutta l'area costiera da Finale a Cogoleto, ed è proprio dal fatto di essere proprietari di una Marca che deriva il titolo di Marchese.

In questo contesto prenderemo in considerazione solo la monetazione riferibile alla famiglia dei Del Carretto tralasciando quella degli altri aleramici.

Cortemilia, centro dell'Alt Lan-



*Zecca di Cortemilia - Ottone III Del Carretto (1284-1313)
- Grosso Tornese - Argento - diametro 27 mm. - peso 3,88
grammi circa - D/ Croce patente entro due scritte circolari -
CVRTISMILIA - MONETA ODonis Marchionis D CARETO - R/ lettere
P E X attorno ad un globetto e separate tra di loro
da tre globetti il tutto entro due scritte circolari - FAXESI PIALA - hAC
MACH FORMA C CESSIT ODoni Moneteo*

moneta.

Molti poi ritengono che la moneta riportata dal Silla sia in effetti una imitazione od un gettone emesso per qualche particolare ricorrenza, come quello in metallo bianco del comune di Cortemilia emesso nel 1990 a titolo commemorativo.

Una più significativa emissione di monete è stata invece effettuata da altri rappresentanti della famiglia Del Carretto e Signori di altri feudi, situati particolarmente in area piemontese, ma facenti sempre parte della Marca Aleramica.

Aleramo fu il fondatore della

ga situato nel fondovalle del fiume Bormida di Millesimo, è appartenuto ai discendenti di Bonifacio del Vasto ed è stato sede di zecca che ha battuto moneta a partire dal XII secolo.

Le monete emesse dai Del Carretto nella zecca di Cortemilia vennero genericamente chiamate carrettini ("... moneta novam apud marchiones de Caretto quam appellabant carrettini ...") come risulta in un documento del 1225, le prime emissioni furono anonime (ovvero senza il nome del Marchese) poi si ebbero quelle a nome di Ottone III e di Manfredi II.

Ecco una descrizione di tali monete:

- GROSSO (XII secolo) – in argento con diametro di 20 millimetri e peso di 1,29 grammi – al dritto, sul contorno, la scritta + M D CARETO con al centro una croce patente inserita in un cerchio – al retro, sul contorno, la scritta + IMPERATOR con al centro la scritta su tre righe HE RIC N inserita in un cerchio.

- DENARO “scodellato” (XII secolo) – in mistura con diametro di 17 millimetri e peso di 0,61 grammi – al dritto, sul contorno, la scritta + M D CARETO con al centro una croce patente inserita in un cerchio – al retro, sul contorno, la scritta + IMPERATOR con al centro la scritta su tre righe HE RIC H inserita in un cerchio.

- OBOLO di tipo astese (ovvero simile a quelle battute nella zecca di Asti - XII secolo) – in mistura con diametro di 13 millimetri e peso di 0,26 grammi – al dritto, sul contorno, la scritta + MARCHIO con al centro NES attorno ad un punto ed inserito in un cerchio – al retro, sul contorno, la scritta + CVRT...ILIE con al centro una croce patente inserita in un cerchio.

- GROSSO “tornese” (ovvero simile al “gros tournois” francese) emessa da Ottone III Del Carretto (1284-1313) – in argento con diametro di 27 milli-

metri e peso di 3,88 grammi – al dritto, sul contorno esterno, la scritta + MONETA ODONIS MARCHIONIS D CARETO nel giro interno la scritta CVRTISWILIA con al centro una croce patente inserita in un cerchio – al retro, sul contorno, la scritta + hAC MACH FORMA C’CESSIT ODONI MONETEO nel giro interno la scritta FAXESIPIALA con al centro PEX attorno ad un globetto ed inserito in un cerchio.

- GROSSO “matapane” (ovvero simile al “grosso matapan” nome dato al ducato d’argento della Repubblica di Venezia introdotto da Enrico Dandolo) emessa da Ottone III Del Carretto (1284-1313) – in argento con diametro di 21 millimetri e peso di 2,10 grammi – al dritto, sul contorno esterno, la scritta ODONVS M C h SMICAEL con raffigurato al centro, nel campo, San Marco che porge un vessillo al Doge – al retro la scritta IC XC e nel campo Cristo seduto in trono.

- TIROLINO (ovvero simile al “grosso” coniato dalla zecca di Merano) emessa da Ottone III Del Carretto (1284-1313) – in argento con diametro di 21 millimetri e peso di 1,48 grammi – al dritto, sul contorno esterno, la scritta OD ON VS MA con al centro la croce tirolina (formata da una croce detta invadente,

perché interseca la scritta sul contorno, sovrapposta da una croce di Sant’Andrea) – al retro la scritta + DE Ch ARRETO con al centro un’ aquila con le ali spiegate inserita in un cerchio.

- IMPERIALE emessa da Ottone III Del Carretto (1284-1313) – in mistura con diametro di 17 millimetri e peso di 0,96 grammi – al dritto, nel campo, su tre righe la scritta + ODO NVSM ARCh con sopra e sotto una stella – al retro, sul contorno, la scritta + DE ChAR con al centro RETO attorno ad un globetto ed inserito in un cerchio.

- TIROLINO emessa da Manfred II Del Carretto (1322) – in argento con diametro di 20 millimetri e peso di 1,50 grammi – al dritto, sul contorno esterno, la scritta MA FR ED MA con al centro la croce tirolina – al retro la scritta + DE ChARRETO con al centro un’ aquila con le ali spiegate inserita in un cerchio. Altra città, con accertata monetazione dei Marchesi del Carretto, è Alba dove nel XIII secolo, a seguito delle varie vicissitudini di guerre e di conquiste, venne coniato una moneta detta:

- IMPERIALE (o denaro) – in mistura con diametro di 16 millimetri e peso di 0,59 grammi – al dritto, sul contorno, la scritta ° IMPATOR con al centro su due righe AL BA inserita in un cer-

chio – al retro, sul contorno, la scritta ° MAR ° SAONE con al centro una croce patente inserita in un cerchio.

Questa è dunque la monetazione riferita ai Marchesi Del Carretto di Finale e di Cortemilia, con il loro ramo collaterale di Savona che per breve tempo ebbe la potestà della città di Alba.

BIBLIOGRAFIA

- E. Biaggi, *Monete e Zecche medievali italiane*, Montenegro (1992).

- *Bollettino Italiano di Numismatica*, anno 1910, pagina 180.

- *Bollettino Italiano di Numismatica*, anno 1911, pagina 51.

- *C.N.I. Corpus Nummorum Italicorum*, volume II, Piemonte e Sardegna (1911).

- *C.N.I. Corpus Nummorum Italicorum*, volume III, Liguria ed Isola di Corsica (1912).

- G.A. Silla, *La zecca dei Marchesi del Carretto Signori di Finale* (prima parte), in: “Il Ligustico” n. 403 (2 ottobre 1910)

- G.A. Silla, *La zecca dei Marchesi del Carretto Signori di Finale* (seconda parte), in: “Il Ligustico” n. 404 (9 ottobre 1910).

Roberto Bonaccini



CENTRO STUDI DANZA
FINALE LIGURE di Anna Rosa Fenoglio

**DANZA
CANTO E MUSICA
MAGIA**

Corsi tenuti da maestri professionisti - Borse di studio per allievi meritevoli
Preparazione per concorsi e audizioni - Stage con maestri di fama internazionale
Corsi maschili e femminili per tutte le età e per ogni livello - Lezioni private

FINALE LIGURE - Via Bolognani - Tel. 331.9228404
E-mail annadanzafinale@libero.it - www.centrostudidanza-finaleligure.it
Facebook: Centro Studi Danza Finale Ligure

Letteratura a Finale

Anche il Finale attraverso la sua lunga storia può annoverare alcuni spunti interessanti e una sua "letteratura".

Con una ricerca durata decenni sono emersi scrittori (circa ottanta) i quali si sono ispirati a Finale, descrivendola con poesie, romanzi, racconti, odi, novelle.

Alcuni studiosi di letteratura si sono cimentati in ricerche su quanto è stato scritto in forma letteraria su Finale: le ricerche partono dal periodo marchionale tra il 1100 e il 1500; si sperava che con la presenza di un Marchese, con tanto di corte, si fosse dato spazio alla cultura letteraria, ma le opere giunte a noi per il momento sono solo due.

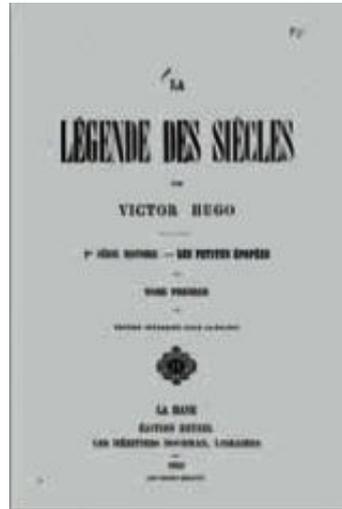
Il Rapimento di Jacopina di Rambaldo de Vaqueyras è del 1119: si tratta di una delle tante odi del poeta guerriero. Una seconda opera, il *Bellum Finariense 1447 - 1452*, scritto da Marius Philephus, è un'opera che riguarda la guerra tra Finale e Genova.

Lo spazio necessario per citare tutti gli scrittori e le loro opere, sarebbe troppo; l'unica soluzione è la pubblicazione di un libro.

Tanto per iniziare, presentiamo l'opera di Victor Marie Hugo, in cui ambienta un poema in un castello di Finale. Victor Marie Hugo - nato a Besançon nel 1802 e morto a Parigi nel 1885 - si può definire un figlio della Rivoluzione francese, che si impegnò in politica come liberale; fu capo e grande oratore della Sinistra democratica, mentre si profilava la crisi del '48, dapprima favorevole a Luigi Napoleone. Hugo nel 1850 assunse sempre più nette posizioni di sinistra, che lo portarono all'esilio prima a Bruxelles e in seguito a Jersey e a Guernsey. Durante i 19 anni d'esilio, fu impegnato sul versante lette-

rario e su quello politico contro Napoleone.

Tra il 1853 e il 1859 scrisse e pubblicò alcune fra le maggiori sue raccolte poetiche; tra queste la *Légende des siècles*, scritta nel dicembre del 1857.



L'opera è un poema ciclico, di tono epico, con riferimenti a una mitologia del destino umano, che rappresentò una problematica storica al limite della visione e del vaticinio.

Lo stesso scrittore, nella prefazione alla prima edizione, annunciò il monumentale progetto dell'opera composta di un mosaico, poiché raccolta di poesie e poemi, dove esprime l'umanità, gli aspetti storici, religiosi e scientifici, tendenti tutti alla luce...

Ne *La Légende des siècles* è inserita *La Confiance du Marquis Fabrice*, ultimo dei tre poemi ispirati al personaggio immaginario di Ratbert (Roberto d'Angiò), ed è composta da sedici capitoli.

Ambientò l'episodio nel 1310, a Finale, in un castello, forse il Gavone. I tre episodi furono scritti probabilmente a seguito di una lettera inviata, nel maggio 1856, da Giuseppe Mazzini a Hugo nell'esilio di Guernsey, affinché lo scrittore intervenisse nel dibattito politico italiano.

Moltissime opere di Hugo sono

state tradotte in diverse lingue, *La legenda dei Secoli*, fu tradotta da pagina 294 a pagina 312.

La parte riguardante *La fiducia del marchese Fabrizio*, non è mai stata tradotta in lingua italiana: si tratta pertanto di un'anteprima per chi legge.

La traduzione è della professoressa Maria Bernaschion, per molti anni insegnante di lingua francese nelle scuole di Finale.

Riflessioni storiche tra Finale e Hugo

Hugo, passò da Finale? Nel 1808, il padre di Hugo era colonnello nell'esercito francese, e si trovava a Napoli al servizio di Giuseppe Bonaparte.

La famiglia lo raggiunse, ma alla fine dell'anno rientrarono tutti a Parigi. Non si conosce l'itinerario percorso, si presumono le coste del Tirreno e della Liguria.

A Pietra Ligure una tradizione popolare racconta di un soggiorno di Hugo in epoca imprecisa.

Dando per vero il passaggio da Finale, e la visione del luogo e in particolare del Castel Gavone, c'è da chiedersi se al bambino fosse rimasta così impressa la visione dei ruderi, con la torre dei Diamanti.

Pur considerando che si trattava di un *enfant prodige*, (a otto anni traduceva Tacito), possono nascere dubbi, se nel suo pensiero vi fosse stato Castel Gavone oppure un immaginario castello.

La seconda riflessione: Hugo riporta più volte Finale, e una volta Albenga, per indicare che il vecchio marchese Fabrizio era di quella città. Per dare una minima visione dei capitoli del poema, riportiamo parte del primo capitolo e del sedicesimo:

Isora di Finale - Fabrizio d'Albenga sulla sponda del mare di Genova, su di un monte che vide in tempi remoti passare i

Franchi di Pharamond.

Una bambina, un avo, soli nella cittadella di Finale su cui veglia una guardia fedele, vivono ben circondati da mura e dirupi; la bimba cinque anni e ottanta il nonno.

La bimba è Isora di Finale, erede del feudo di cui Witikind ha tracciato le frontiere.

L'orfanello non ha più che il nonno presso di sé. L'abbandono ha gettato il suo sudario su Finale...

Indicano Finale, la grande cima oscura, che Ottone, il figlio di Aleramo il Sassone, cinse di mura merlate, e dicono fra loro: là c'è un Imperatore.

La chiusa del poema capitolo XVI: *Videro nelle profondità scosse dai venti rumorosi un arcangelo asciugare la sua spada alle nubi.*

Nella sua opera Hugo dimostra di conoscere in parte la storia del Finale, ma non fa un cenno ai Carretteschi bensì ai loro predecessori, gli Aleramici.

Nel poema risuona quasi malignamente la voce di Ratbert, un personaggio tetro, diabolico e maligno; in realtà lo scrittore si riferisce a Roberto d'Angiò, per rendere più malvagio il personaggio, lo nomina *Ratbert, rat = ratto, topo*. L'opera di Hugo inizia con le feste al castello per l'arrivo di Ratbert, che è giunto con doni per la bimba, ma presto la scena cambia.

Lo scopo della visita era infatti d'impossessarsi del tesoro dei Marchesi, ma il tesoro di famiglia non era mai esistito, Ratbert da buon visitatore si trasformò in belva, non si limitò a sole parole, ma commise cruenti fatti, che portarono a una fine tragica dei personaggi.

Purtroppo, poco è lo spazio per fare conoscere tutto il poema. Invito il lettore a fare una visita alla Biblioteca Mediateca di Finale Ligure e a leggere l'opera completa.

Lo scrivente può fornire una copia dell'opera, sia in francese sia in italiano.

Luigi Alonzo Bixio

Finale Ligure nel XIV secolo: l'abitudine al giuramento

Curiosando negli statuti medievali di Finale Ligure, si resta colpiti dal valore attribuito al giuramento, in particolare quando pronunciato da un *bonus vir* ovvero da una persona perbene, di buona fama, notoriamente in regola con la legge.

Si presta fede, ad esempio, alle denunce sotto giuramento presentate da un *bonus vir* senza bisogno di ulteriori verifiche. Così, se un animale mal custodito entra in una proprietà altrui e vi fa danno, il fatto può essere denunciato dal padrone del bene danneggiato ma anche da chiunque altro e a chi presenta la denuncia, rafforzandola con un giuramento, bisogna credere sulla parola se si tratta di persona di buona fama e il danno non supera il valore di un soldo, mentre per danni di valore superiore bisognerà attendere la valutazione di due *iuratores*. Così, se uno si tiene nel borgo un maiale e non lo custodisce bene in modo che non se ne vada in giro a fare danni, chi lo denuncia con un giuramento viene creduto sulla parola se è persona di buona fama e ha il diritto ad incassare la metà della multa comminata al trasgressore. Così, se una persona perbene denuncia un bestemmiatore, verso il quale non risulta avere inimicizie personali, e conferma la denuncia con un giuramento, viene creduta sulla parola. Così, se qualcuno getta immondizia nei carruggi del borgo, chi lo denuncia sotto giuramento viene creduto sulla parola se è una persona perbene e ha diritto a un quinto della multa comminata a chi ha insozzato il borgo. Così, se una persona di buona fama denuncia sotto giuramento un'infrazione commessa da un macellaio o beccaio, viene creduta sulla parola e ha diritto a un quarto della multa che il trasgressore è tenuto a pagare. Così, se uno, in violazione delle disposizioni sulla gabella, introduce in

Finale bestie morte o macellate fuori del distretto, chi lo denuncia sotto giuramento viene creduto sulla parola se si tratta di persona di buona fama e ha diritto a un terzo della multa comminata al trasgressore.

Si giura per esercitare professioni e mestieri.

Così, avvocati e procuratori devono giurare che non assumeranno mai la difesa di chi sappiano

cellai non possono vendere carne senza aver prima giurato che osserveranno tutte le disposizioni che li riguardano. Così, i pescatori, prima di poter gettare le reti in mare, devono giurare ogni anno (tra il 1° e l'8 febbraio) che osserveranno il Regolamento dei pescatori e pescivendoli. Così, tutti i sarti, maschi e femmine, devono giurare solennemente che si atterranno al dovere di tagliare o

con l'intenzione di calunniare la controparte. Così, in ogni processo una delle parti può scegliere di giurare all'altra che sta dicendo la verità; in tal caso, l'altra parte è tenuta a formulare analogo giuramento e se non lo fa perde la causa.

Si giura per fruire di esenzioni. Ad esempio, il vino del signor Oberto Spinola prodotto presso Pietra in località Morelli è esentato dal divieto di importazione di vino prodotto fuori del distretto di Finale, a condizione, però, che il fattore e i contadini presenti alla vendemmia giurino che a tale vino non ne è stato mescolato altro prodotto in altra vigna non esentata dal suddetto divieto. Così, chi alleva un maiale per almeno un mese ad uso personale è esonerato dalla gabella sulla macellazione solo se giura agli appaltatori della gabella di aver allevato la bestia per il tempo minimo stabilito e esclusivamente per uso personale. Così, non si paga la gabella sulla macellazione di una bestia morta per cause naturali o per incidente, a condizione che il padrone certifichi con un giuramento le circostanze della morte e queste siano confermate da un testimone.

Si giura per il rispetto della gabella.

Così, chiunque voglia vendere vino deve prima giurare agli appaltatori e agli esattori della gabella che pagherà loro la gabella dovuta in proporzione alla quantità di vino che venderà. Così, se l'attuale appaltatore della gabella vende i suoi diritti ad altri appaltatori, questi possono pretendere che tutti i macellai che operano nel distretto di Finale si presentino nella curia e rinnovino il giuramento che osserveranno tutte le disposizioni relative alla gabella.



Bassorilievo, posto sulle mura del Borgo, che ricorda la riconquista del Marchesto ad opera del Marchese Giovanni, le sue nozze, e l'avvenuta ricostruzione del Borgo

aver torto e che, se scopriranno nel corso della causa che il loro cliente ha torto, immediatamente abbandoneranno la difesa già assunta. Se non presteranno questo giuramento o se lo trasgrediranno, non potranno mai più esercitare nel distretto di Finale. Così, i notai devono giurare che rispetteranno il termine di 15 giorni dalla richiesta per redigere e consegnare uno strumento al cliente, anzi non possono procedere alla redazione dello strumento se prima non hanno reso questo giuramento. Così, i mugnai ogni anno, prima di accingersi al loro lavoro, devono giurare che faranno bene il loro lavoro e si atterranno a tutte le disposizioni del Regolamento sui mugnai. Così, i beccai e ma-

cucire a regola d'arte qualunque stoffa saranno richiesti di tagliare o cucire.

Si giura nei processi.

Ad esempio, se uno intende presentare testimoni a suo favore quando i termini sono scaduti dichiarando che al momento tali testimoni sono fuori del territorio finalese, deve giurare sul Vangelo che la deroga viene richiesta senza intenzione di imbrogliare o dilazionare il processo con cavilli.

Allo stesso modo, se la controparte intende contestare la suddetta versione e sostenere che l'assenza del testimone è stata artificiosamente prodotta, deve giurare sul Vangelo che sostiene questo perché è la verità e non

Luigi Vassallo

La sanità a Finale

Il 14 Aprile, dopo una lunga ed esaltante ricerca, che mi ha dato molte soddisfazioni, ho presentato il mio secondo libro su piccole, grandi storie della nostra Città. Nel Febbraio 2010, presentavo infatti, la *Storia dell'Asilo di Finalborgo*, e proprio durante queste prime ricerche, mi imbattevo in una quantità impressionante di documentazione storica riferita a Medici, Ostetriche, Veterinari e Farmacie, dall'Ottocento sino al 1980. Da qua lo spunto di cimentarmi in una nuova avventura, cercando, nei limiti delle mie possibilità, di scrivere un libro che la raccontasse e la sintetizzasse, a futura memoria, e che essa non fosse relegata e limitata ad essere tramandata solo oralmente. Non solo, ma in un momento nel quale i problemi della Sanità, sono purtroppo all'attenzione della stampa quotidiana, mi sono domandato: come era una volta? Coloro che hanno letto, o magari leggeranno il libro ricaveranno la risposta al quesito; per quello che mi riguarda ho la sensazione che, al netto delle scoperte scientifiche, sia oggi come ieri ci si trovi sempre alle prese con un problema: la mancanza e la ricerca di risorse economiche.

Inoltre ho avuto il desiderio di confrontare il medico ideale con il medico reale, la medicina che ci fa pensare e ci emoziona nell'invenzione, con quella in cui medico e paziente si confrontano nella realtà di ogni giorno. I medici di cui vi parlo infatti non sono affatto figure indefinite e astratte, ma professionisti calati nel loro tempo e nei problemi ed opportunità che il momento storico a loro offriva. Uno sguardo alla storia della medicina nel periodo dall'Ottocento ai primi del Novecento, sarà anche lo spunto per nuove domande: per esempio, come è cambiata la professione medica in quegli anni? E con il diverso modo di lavorare del medico si è modificato, di conseguenza, l'atteggiamento del paziente? Proprio la riflessione storica su questi temi ci fa pensare che la medicina, nel suo cammino verso il futuro e il progresso scientifico, appare sempre guidata da un filo conduttore fatto di fatiche e speranze che soprattutto oggi ci sprona e ci interroga. Il punto di partenza, nell'anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, non poteva che essere il 1861, quale mio modesto contributo a ricordarlo e celebrarlo; la fine, ovviamente,

la nascita del Servizio Sanitario Nazionale, con il quale la Sanità diventa finalmente qualche cosa di completamente diverso, da come l'abbiamo conosciuta per i secoli passati. Non solo, ma anche perché con il 1861, le regole, l'organizzazione sul territorio, la legislazione, che prima erano frantumate per quanto la nazione fosse ancora divisa, diventano faticosamente unitarie, attraverso un lungo processo, inizialmente, potremo dire di "piemontesizzazione", che strada facendo riuscirà anche a superare le iniziali diffidenze, e le varie abitudini e consuetudini. Ritornando alle ragioni di cui vi dicevo prima, sono rimasto affascinato dalle figure dei personaggi incontrati, (medici condotti, ostetriche, veterinari e farmacisti) che, ognuno nel suo ruolo, professavano la loro attività come una sorta di sacerdozio laico, una vera e propria missione, resa difficilissima dalla mancanza di organizzazione, di risorse, di strumenti e non ultimo dall'ignoranza diffusa, al limite della superstizione. Tra questi personaggi, primissima, non se l'abbiano a male gli altri, il Medico Condotta, che per anni ha rappresentato sul territorio, l'unica presenza, non



solo sanitaria, ma molto spesso anche umana, che riesce a sviluppare, spesso a costo di gravosissimi sacrifici, la coscienza e la conoscenza sanitaria ed igienica del Paese. Il Medico Condotta aveva l'obbligo di residenza nel Comune, della cui Amministrazione era dipendente, in cui aveva la condotta. Doveva garantire la presenza continuativa, 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana, in pratica senza riposo: in caso di urgenza, assicurava la reperibilità notturna e nelle festività. La sostituzione per le ferie doveva essere autorizzata dal Comune. Ha incarnato, per molto tempo, dedizione ed umanità



finale salute

VIA DANTE 26

SERVIZIO CUP
tutti i giorni feriali dalle 8.00 alle 12.00
martedì e giovedì anche dalle 14.00 alle 16.00

punto prelievi
tutti i giorni feriali dalle 7,30 alle 9,00
ritiro referti dalle 11,30 alle 12,00

VIA DANTE 12
medicina di gruppo
orario 8,30-12,30 14,30-19,00 con appuntamento

continuità assistenziale prefestivi e festivi
9,00-19,00 senza appuntamento
visite a pagamento

sapendo quanto fosse importante la sua opera, e questi medici di campagna, modesti e solitari, aiutati da scarse attrezzature e pochi farmaci, ma sorretti da volontà, coraggio e simpatia della gente, vinsero la loro battaglia per la salute anche contro tanti pregiudizi popolari rimasti vivi fino a pochi decenni fa. Il Sig. Dottore entrava infatti in quelle umili case, ne conosceva i problemi più nascosti, era amico, confidente e consigliere dei suoi pazienti; svolgeva un ruolo incisivo dal punto di vista psicologico, tante volte più importante delle stesse medicine; dispensava una parola buona e di speranza, conquistava così un prestigio difficilmente emulato ai giorni nostri. La figura del Medico Condotta, quindi, si erge come un gigante, racchiudendo nella sua persona, con pesante responsabilità, virtù quasi taumaturgiche, fino al diventare punto di riferimento per l'intera collettività. Ciò che vorrei comunicare, così come i personaggi che strada facendo ho incontrato, è la fede verso i nuovi mezzi della medicina di allora, che proprio i medici appena laureati, ed i condotti in particolare, riuscivano meglio ad applicare, alle prese per anni con pratiche empiriche, più da stregoni ai quali, spesso, si affidavano i pazienti poveri di allora. L'evoluzione della medicina è stata un cammino lungo e pieno di speranze, fatto del lavoro di ogni giorno, di diagnosi e terapie, segnato dal rapporto con i pazienti e dall'opinione della collettività. Ma quale era la realtà che il medico, nell'Ottocento e nel periodo storico preso in considerazione cioè successivamente la prima metà del Novecento, affrontava giorno dopo giorno? L'Ottocento è stato il secolo della rivoluzione industriale e delle grandi scoperte, delle quali anche la medicina ha beneficiato in

maniera evidentissima. Le nuove scoperte, lo stupore di confrontarsi con realtà pressoché invisibili ad occhio nudo, spinsero a continuare le ricerche e favorirono l'affermarsi di sempre più moderne teorie. *“Ma nonostante gli interessantissimi spunti teorici, l'applicazione pratica di questi studi e di queste scoperte rimaneva difficoltosa per molto tempo e quasi inefficace allo scopo terapeutico.”* Senza avere



Un momento di festa per i militi della PP. AA.

la pretesa di spiegare l'evoluzione scientifica, della medicina, gli studi di quegli anni, penso a Pasteur (1858 fermentazione, microorganismi, germi), da Kock (1882 tubercolosi) permisero alla medicina e alla chirurgia un grande balzo in avanti. La chirurgia rinnovò profondamente sia i suoi strumenti che i suoi metodi. L'anestesia e le nuove procedure di igiene, per scongiurare il pericolo delle tanto temute infezioni, permisero ai chirurghi di eseguire operazioni sempre più complesse e in parti del corpo considerate "santuari" quali erano cranio, torace e addome. Queste ultime scoperte influirono in modo definitivo all'evoluzione della professione medica agli inizi del 900. La scienza cominciò ad essere universalmente accettata non solo presso gli studiosi, ma anche dal grande pubblico, rimasto estasiato dal progresso tecnologico di quegli

anni. Detto questo, passo brevemente all'organizzazione del libro: esso si compone in primis di cinque brevi capitoli, di carattere generale che ci trasportano nel contesto politico e sanitario di quegli anni; poi in altrettanti, più specifici, che trattano le tre distinte realtà dei Comuni di Finalborgo, Finalmarina, Finalpia; ed infine l'unificata città di Finale Ligure; con un'ampia carrellata sugli Ospedali cittadini. Chiu-

dici dei quali è ancora vivo il ricordo come Marco Ponziolo e Flaminio Lunaro. Gli stessi Sanitari di Marina, in momenti diversi, lavoreranno anche a Pia. E poi dopo la contestata riunificazione dei tre Finali, nel 1927, con la nascita di Finale Ligure, ancora Barusso, Condotta per 42 anni sino al 1950; Ponziolo che morirà tragicamente nel 1932; Lunaro sino alla morte nel 1953; il Dott. Franco Fascie che sarà Ufficiale Sanitario per 47 anni. Ed ancora Umberto Sorbi, Edmondo e Pier Felice De Giovanni, padre e figlio; Giorgio Staricco, Renzo Rossi, Antonio Serato. E le Ostetriche Foco Ida e Minghelli Irma; il Veterinario Felice Cattana che subentra a Sacone, nel 1957, ed insieme a questi, anche altri Sanitari, il tutto termina nel 1980, quando per effetto della Legge 833 del 23/12/1978, cessa ogni attività dei servizi sanitari e di igiene pubblica dei Comuni, ed il tutto passa alle dipendenze della USL n. 5 Finalese. Non trascurabile è la Storia delle Farmacie Finalesi, da quella storica del Borgo, sin dal 1801 alla nascita e successiva privatizzazione della Farmacia Comunale.

Bruno Poggi

Per chi volesse approfondire: *“L'assistenza Sanitaria a Finale dall'Unità d'Italia al Servizio Sanitario Nazionale - medici condotti - ostetriche - veterinari - farmacie - ospedali”* di Bruno Poggi, Edizioni Tipografia Bolla, in vendita nelle Librerie ed Edicole. Il libro, che ha avuto il Patrocinio del Comune di Finale e dell'Ordine dei Medici ed Odontoiatri di Savona, si compone di 544 pagine, 74 foto in B/N; 74 Biografie dei personaggi incontrati; note e commenti sulle malattie dell'epoca.

de una piccola Appendice, con qualche curiosità. Scorrono quindi sotto i nostri occhi questi umili eroi che ci hanno lasciato esempi di grande virtù, di antichi valori, sui quali credo sarebbe il caso di fare qualche riflessione. Ricordiamo quindi, a Finalborgo, nel 1853 il Dott. Luigi Ghilini, che darà un figlio alla Patria, il giovane Antonio, garibaldino, morto a 19 anni sotto le mura di Milazzo; il Dott. Giobatta Levratto con suo figlio Rodolfo; ed ancora Barusso, Agnese, Mazzarelli, Folco, Granara; la prima Ostetrica Emilia Paola Ginocchio nel 1875 e dal 1905 Corsinovi Argentina; i Veterinari Ferrari, Percini e Italo Sacone che reggerà la Condotta sino alla morte, nel 1955. A Marina Giobatta Lavega, Direttore dell'Ospedale Ruffini; e poi Camillo Viola, Cristino e Francesco Cosmelli; Maglio Tommaso e Carlo Pampararo, per arrivare a Me-

Briciole del Finale - Parte prima

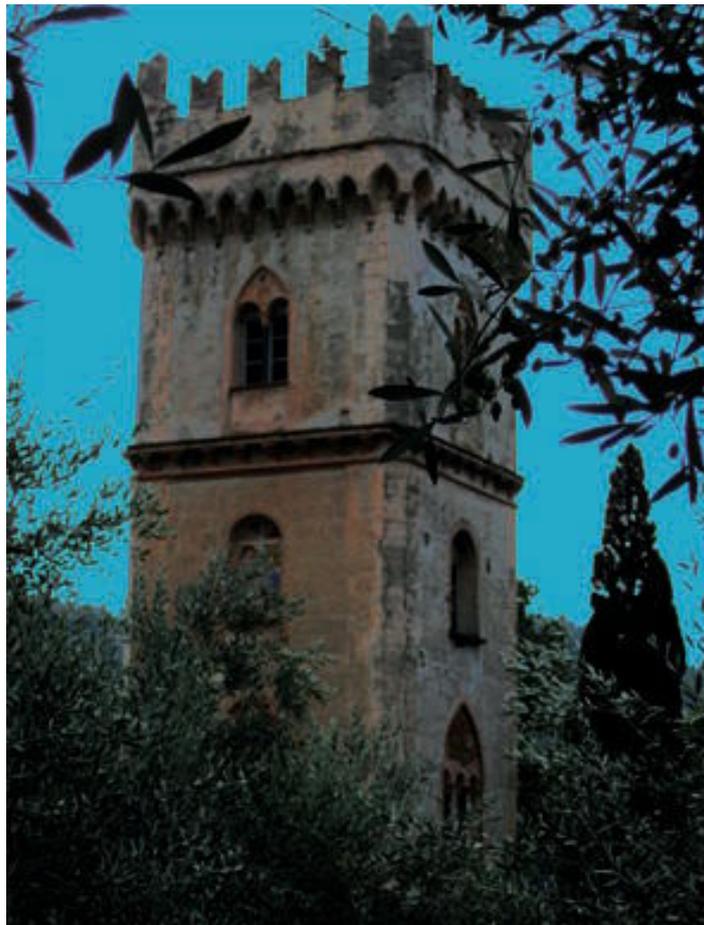
Curiosità tra storia e leggenda

Ogni comunità, piccola o grande, vanta come bagaglio un patrimonio culturale e sociale che deriva oltre che dalla sua storia, condizionata inoltre dal particolare territorio che occupa (capace di modellare il carattere dei suoi abitanti), dalla sua particolare parlata, dai suoi miti, tradizioni, leggende, curiosità, luoghi comuni ecc. Sono, queste ultime elencate, componenti che hanno un elevato valore e, potremmo dire, uguale dignità persino rispetto al “fatto storico”. Fanno tutte parte di un patrimonio da conoscere, difendere e tramandare, compito che era gestito dagli anziani nelle lunghe veglie davanti al camino, quando non era arrivata ancora la televisione ad interrompere questo ritmo regolare, e modificare l’antico stile di vita.

Vorrei adesso però, un po’ per gioco, senza presunzione di sfatare nessuna credenza o offendere nostalgici delle favole, fare un breve viaggio tra alcune di queste curiosità, per meglio comprendere fatti e nomi, e stabilire con chiarezza i confini tra leggenda e realtà. Eviti la lettura quel lettore romantico e nostalgico che non vuole che gli crollino taluni di questi miti.

La torre dei Chiazzari.

Dice la tradizione popolare che *il ricco proprietario dei terreni in località Chiazzari ambiva vedere il mare. Così fece costruire la torre, ma il mare non si vedeva ancora. Ordinò che la torre fosse elevata ...ma ancora niente. Diede nuovo ordine di innalzamento, ma non ci fu verso, il mare era di poco discosto. Purtroppo la torre era già troppo alta e non fu possibile elevarla ulteriormente. Egli rimase insoddisfatto e deluso...* così narrava il popolino, con una vaga soddisfazione che le cose possano andare storte anche ai ricchi e potenti. In realtà i Chiazzari-de Torres (nome esatto della famiglia che volle la torre), avevano gran parte dei terreni della zona, dal torrente



La Torre dei Chiazzari (Foto di Gianluca Ivaldi)

Pora alla Rocca di Perti. Era quindi facile per loro posizionare una torre in una zona più elevata, da dove fosse stato possibile veder il mare, se avessero voluto. Ciò che invece vollero fare era erigere, nel centro esatto delle loro proprietà, il simbolo araldico della loro casata e cioè ... una torre, per vanto e ostentazione di ricchezza, e che potesse essere visibile da lontano.

Il passaggio segreto tra il Borgo ed il castello.

Mio nonno sa dov'è... da bambino ci andavamo... mio zio lo ha percorso quasi tutto... partiva da una casa, nei pressi del tribunale... Quante volte abbiamo sentito dagli anziani Finalborghesi questi discorsi, in cui molti dicevano di sapere o hanno parenti e amici che sapevano. Ho iniziato molti anni fa a pregare, ed invito anche voi, tutti coloro che mi davano queste risposte, di indicarmi

l’inizio della galleria, o farmici portare da chi sapeva, o chiedere almeno dove fosse. La risposta era sempre evasiva: *non ricordo, facendo dei lavori l'hanno occlusa, è franata, quello che sapeva è morto ecc.* Insomma, nessuno sa dove sia (se qualcuno lo sa me lo dica, per favore, farò *mea culpa*). Ho fatto allora fare una perizia geologica (gratis però, siamo Liguri) dall'amico Alberto, che mi ha illustrato come la propaggine del Becchignolo sia composta da dolomia durissima: sarebbe già problematico scavare una galleria oggi, con i mezzi moderni, mentre ai tempi del Marchese era praticamente impossibile. Non a caso uno dei motivi della rivolta contro Alfonso II fu per l'immane lavoro chiesto ai paesani di abbassare lo scoglio della “*controscarpa*” a nord di Castel Govone, e l'ing. Beretta un secolo dopo dovette ricorrere all'esplosivo poco avanti

per allargare la strada Beretta. Dal punto di vista militare inoltre, una via di fuga è un punto di debolezza della difesa. In mesi d'assedio potrebbe essere trovata e favorire gli attaccanti. Sappiamo che reparti speciali di minatori erano usati durante gli assedi per scavare gallerie e minare le mura dal sottosuolo. L'acqua degli eventuali fossati, oltre ad impantanare gli aggressori, era messa anche per ostacolare questo genere di manovre. Infine quando Castel Govone cadde nella guerra contro Genova, il marchese Galeotto cercò di fuggire dalla... fogna (non fu possibile perché troppo grosso di spalle), mentre avrebbe potuto prendere il passaggio segreto e arrivare in Borgo (ancora nelle mani dei *Finnaresi*) ma, probabilmente, era impossibilitato a farlo perché ... questo passaggio non esisteva. La “leggenda” del passaggio segreto è comune a moltissimi luoghi, e nel finalese è presente anche ad Orco (nel *Castrum*) ed alla torre di Belenda (altopiano di San Bernardino), la quale vanta inoltre un altro luogo comune, cioè quello di una bella rapita da un potente di turno, malvagio, chiusa in una torre e lasciata morire di fame, ritrovata dopo tre giorni dall'amato che, per vendetta, guida la rivolta contro il tiranno.

Belenda e Mendaro.

Le cronache dell'epoca (metà del XVI secolo), ci parlano invece di Bellenda (con due “l”). Un cognome che esiste tutt'oggi nell'entroterra). Bellenda Bertone, maschio e mugnaio di Rialto, si oppose agli sgherri di Alfonso II, che insidiavano sua nipote. Nella rissa fu ucciso, ed il fatto è riportato tra le tante accuse di violenze perpetrate dal Marchese raccolte dai finaliensi per aver giustizia presso l'Imperatore. Per quello che riguarda la torre di Belenda, essa fu innalzata due secoli circa dopo la rivolta suddetta, recuperando il materiale

da una antica costruzione che risultava eretta nel XII secolo, che è stata ampiamente indagata in uno studio tecnico di alcuni anni or sono. All'epoca dei presunti fatti leggendari la casa-torre di Belenda non esisteva come torre, ma come casa agricola, e la bella Belenda era un uomo che, chiamandosi appunto Bertone (grosso Berto), non crediamo abbia stuzzicato i desideri di Alfonso. Poco importa, quando una leggenda è bella, si radica senza problemi, e bastava comunque poco allora, una assonanza come un luogo speciale, come basta poco oggi a noi, che sforniamo continuamente leggende metropolitane, per riattualizzare archetipi e miti del passato che sono sopiti ma inconsciamente vivono dentro di noi.

Varigotti, la prima citazione scritta del Finalese.

Molti non lo sanno ma è Varigotti la prima comunità del Finalese ad uscire dal buio della storia antica, e venire citata in un documento storico. *Varicottis*, elemento del sistema militare bizantino della Liguria Marittima, è inserita nelle "civitas" distrutte da Rotari nella sua conquista della Liguria Marittima del 642 o 643. Dovranno trascorrere ancora parecchi secoli di storia, perché la piccola comunità finalese esca dall'oscurità e dalla mancanza di citazioni documentarie e venga, in modo per noi originale, finalmente definita. E' solo dopo il Mille che nei documenti verrà usata, per identificare la comunità finalese, la definizione "Uomini di Picis et Perticis", nelle sue diverse accezioni dell'epoca (es. *Pertica*, *Pica*, o *Pinga*; nel XII secolo la doppia definizione, nei documenti conosciuti, è riportata in sette occasioni, quindi non si può considerare un fatto casuale ma significativo). Il primitivo confine amministrativo romano, diventato poi ecclesiastico, fece sì nel tempo che "...*ab acqua Lerones usque ad aquam Finarii...*", legò al Borgo appena costruito la definizione "Burgum aquam Finarii", che da lì in avanti si trasformò in "*Borgo del Finaro*" e

così via fino ad oggi (tralasciamo le numerose modificazioni), evolutosi nel moderno Finale Ligure, e contrassegnando un vasto territorio (il Finalese).

La Rocca di Perti.

Come visto in età medievale tutta la zona della valle Pora, dal mare a Rialto, era definita Perti. La nascita di Finalborgo e di altri centri hanno ristretto l'area del toponimo (nome del luogo) Perti a quello attuale, come oggi lo conosciamo. A mio avviso la definizione di



La Torre di Belenda

"rocca di Perti" è molto antica, e risale al periodo in cui tutta la valle era chiamata Perti. Questo spiegherebbe perché oggi, anche se in effetti la Rocca è ancora di poco entro i confini di Perti attualmente riconosciuti, essa sovrastando Calice e, dominandola, è sentita molto più come appartenente alla comunità di Calice che non a quella dei perticesi, nel cui ter-

ritorio rimane un po' emarginata e invisibile nella sua parte più caratteristica. Molti Calicesi vorrebbero chiamarla infatti "Rocca di Calice", e avrebbero ragione perché in un certo senso ha appartenenza visiva, quindi paesaggistica e, perché no, affettiva, con quella comunità.

La grotta delle Fate e le Strie.

Mentre oggi abbiamo diviso le persone di sesso femminile che esercitano la magia in fate, che praticano magia bianca o "buona",

dobbiamo quindi sapere che questo nome è la storpiatura fonetica di *Faie* (dialetto *Fè*), cioè pecore: la grotta era, e lo si vede ancora, un riparo in caso di brutto tempo, o per la notte, di greggi e pastori. Non a caso l'ampio ingresso è ancora cinto di muri di pietra. Anche la parola *stria*, oggi intesa come la traduzione dialettale di strega (parola che deve la sua fama a San Bernardino da Siena, che la usò ripetutamente nelle sue veementi prediche), non è per nulla legata alla magia: quando si trova un toponimo di questo tipo, dobbiamo cercare nei paraggi sulle formazioni pietrose, perché questo è un segnale rivelatore di incisioni rupestri o segni umani sulle rocce.

Cave romane.

Secondo la tradizione, queste cave, situate in Val di Ponci nei pressi dei ponti romani, sono servite per estrarre il materiale lapideo usato per l'erezione dei ponti stessi. Ogni ponte invece presenta nei pressi una piccola cava, da cui fu estratto il materiale. In realtà le piccole cave risulterebbero sette invece di cinque, facendo supporre che potrebbero essere esistiti altri due ponti di cui oggi si sono perse le tracce. Il nome di cave romane si deve quindi al fatto che la cava è sita nella "valle dei ponti romani".

Le tre porte del Borgo.

Stesso ragionamento per una delle porte del Borgo, detta "Porta Romana". Questa prende il nome dalla via Romana, strada antica e misteriosa che dopo avere attraversato la frazione Aquila sembra puntare verso l'altrettanto misterioso ponte romano, diventato acquedotto ma costruito su vestigia più antiche.

Questa è una porta moderna, fatta insieme ad altri accessi minori (es. porta di piazzetta Meloria) per facilitare l'accesso alla zona industriale del Borgo. Ancora in età genovese, come ci indica la relazione del primo governatore de' Marini, erano solo tre le porte del Borgo, quelle storiche: Testa (o del Bastèro o dei Viglieri), Reale (già Carretta) e del Becchignolo

(sulla strada Beretta). Le porte erano un punto di debolezza nella cinta muraria, quando le mura aveva ragioni difensive e militari: in età moderna, terminati questi scopi bellici, le mura hanno perso la loro funzione e più varchi sono stati aperti.

Dov'è Pollupice?

In rari casi, nei documenti oggi conosciuti, viene nominata ed indicata l'esistenza di una probabile *mansio*, come nell'*Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti*, del III sec. d.C., denominata *Pullopice* (oggi chiamata Pollupice). Molti storici locali, anzi molto locali, hanno avuto la presunzione di individuarla nelle loro contrade. Marina (zona Pieve), Perti, Borgo, Gorra, Calvisio, Pietra, Borgo, Giustenice ecc sono tutte località

oppure uno spazio capace di alloggiare un esercito in marcia. Mentre nei primi tre casi qualunque sito potrebbe andare bene, per il quarto alloggiare migliaia di legionari ridurrebbe molto il campo delle possibilità. Molto probabilmente era dislocata sulla J. Augusta, ma non si dovrebbe escludere neanche la possibilità che fosse sull'Aurelia o su un tratto dove esse si ricalcavano.

Sono due le ragioni fondamentali della mancata identificazione di questo sito: l'impossibilità di conoscere l'esatto tracciato del percorso, con il quale Pollupice ha un rapporto simbiotico, e il fatto che, sia la *Tabula*, sia l'*Itinerarium* non sono arrivati a noi in originale, ma alterati a causa di inesattezze dovute alle coperture. Mentre, infatti, la *Tabula* è scarna nei dettagli,



la Grotta delle Fate

indicate come la sede del Pollupice. Ad oggi invece non vi è nessuna prova certa e la localizzazione è ancora incerta. Se il Lamboglia teorizzava l'origine del nome come la contrazione dei termini "*in Pullo et in Perticis*", cioè i nomi delle due valli maggiori (del Pora e di Pia), la glottologia scarta questa ipotesi. La località *Polla*, *Pola* o *Paula* viene citata, oltre che nel "*Bellum Finariensis*", anche nel capitolo 65° degli Statuti, e sembra localizzabile nella Val Pora nei pressi della zona interessata dall'attraversamento del viadotto autostradale.

A tutt'oggi non conosciamo se Pollupice fosse una *mansio*, una *mutatio*, una stazione di posta,

data la vastità dell'opera, i Codici pervenuti sono tutti in contrasto tra loro nel riferire le distanze tra questa misteriosa *Statio* o *Mutatio* ed i municipi vicini. È ipotizzabile che, copie già "vissute", cioè consumate e sbiadite, di vecchie pergamene, lette e ricopiate da amanuensi che non avevano la conoscenza delle reali distanze, riportassero i numeri delle miglia errati, sostituendo la lettera X con la V e viceversa, e rendendo inutili i calcoli delle distanze tra le varie stazioni. In questa confusione, sono prevalse supposizioni "campanilistiche" nell'identificazione della località

Giuseppe Testa



Le cave romane in Val di Ponci

Come un romanzo

LIBRERIA

Piazza San Biagio, 3
Finale Ligure Borgo
Tel./Fax 019 6898156
www.libreriacomeunromanzo.it
comeunromanzo@email.it

ottica MORINI

Ezza Vittorio Emanuele II, 19
17024 Finale Ligure, (SV)
Tel. 019.680660
Fax 019.6815968
info@otticamorini.com

Ottici Associati
IL MARCHIO INCLINE PER LEGGERE

EYE M
OPTICAL STORE

seguici su:

Via Garibaldi, 58
17024 Finale Ligure, (SV)
info@eye-m.it
eye-m.it

Catherine, un personaggio d'altri tempi

Vi voglio presentare un personaggio molto particolare e straordinario, originario della Russia, che scelse il Finalese come luogo di "pace" in cui vivere (salvo un triste episodio), e la cui discreta presenza è ancora viva nel ricordo dei più "maturi": Catherine De Martens detta la "Russa".



Catherine, a destra, a tavola con amici

Ecco il ricordo di chi l'ha conosciuta. Catherine era figlia di un ambasciatore russo, e viveva in Estonia, all'epoca in cui dominavano i sovietici. La famiglia godeva di una grande agiatezza per quei tempi. Non frequentava la scuola normale, perché poteva permettersi un precettore personale che, oltre alle normali materie scolastiche, le insegnava anche le lingue. Ne conosceva alla perfezione sei: francese, tedesco, italiano, spagnolo, inglese e naturalmente russo. Ciò le sarebbe stato di aiuto in seguito, quando per vivere dovette a sua volta insegnarle, e per comunicare con i sempre più numerosi turisti stranieri, che trovavano i nostri albergatori ancora impreparati. Allo scoppio della seconda guerra mondiale si trovava probabilmente in Germania, e non condividendo gli ideali nazisti fuggì e riparò in Italia e, per motivi ignoti, a Borgio Verezzi. Nel finalese, salvo qualche periodo all'estero per raggiungere sorelle e nipoti, trascorse il resto della sua vita. Scelse di vivere nella più assoluta e

dignitosa modestia, mantenendosi con piccoli lavori, quali l'insegnamento delle lingue, dipingendo e vendendo quadri. L'incontro con la mia famiglia fu casuale: un giorno entrò nel negozio di vini e liquori dei miei genitori, nell'attuale via E. Rossi. Mia madre, la Netin, pensò che fosse una mendi-

cante e fece l'atto di darle qualche spicciolo. Catherine la bloccò e le spiegò in un italiano perfetto che desiderava comprare del vino. Da quel giorno divennero amiche e quello che sto narrando lo devo in parte alle confidenze che "la russa" fece a mia madre. Durante la II guerra mondiale, una notte, mentre rientrava a casa a Borgio, facendosi luce con una torcia, sopra di lei passò un ricognitore alleato detto "Pipetto" (Guardafili) che sganciò delle bombe lì vicino. Il fatto che lei fosse nei paraggi, con una torcia, destò sospetti. La russa aveva sempre con sé, custodito in una sporta portata a mo' di zaino, tutto l'occorrente per eventuali fabbisogni: cerotti, aghi, filo per fare la maglia, pennelli e colori, e anche la famosa torcia che fu causa della sua disavventura. Il fatto di essere straniera, e un po' originale, la fece diventare un buon capro espiatorio. Fu indicata come causa di quelle bombe. Fu arrestata, portata a Savona al carcere di S. Agostino, torturata, processata e mandata al confino

a Spello, in Umbria. In questo paese fu alloggiata in una grotta: "topi grossi come conigli" (parole sue) le facevano compagnia. Non aveva i mezzi per sfamarsi, ma le venne in aiuto la figlia del podestà che, mossa a pietà, la aiutò. Per sdebitarsi insegnò alla ragazza l'inglese. Finita la guerra la Russa tornò a Borgio Verezzi e riprese la sua vita ordinaria. Iniziava allora (siamo negli anni 50) un po' di turismo e dato non c'era quasi nessuno che sapesse le lingue, la Russa iniziò a tenere, per diversi alberghi del Finalese, la corrispondenza con i turisti esteri. Nel frattempo dipingeva il nostro bel territorio vendendo i suoi quadri qua e là. A che cosa serviva il modesto ricavato? Non lo spendeva certo per sé: lo metteva da parte perché era usa ospitare sua sorella e i nipoti per circa un mese all'Albergo Villa delle Rose di Borgio, di proprietà dei Bergallo. Non aveva molti problemi, perché veniva invitata a pranzo sia negli alberghi, di cui teneva la corrispondenza, sia in case private. Come si sdebitava? Dava lezioni di lingue a chiunque ne avesse bisogno (a mia sorella insegnò i primi rudimenti di inglese, cosa che fece anche a mia figlia Elena) e regalando anche alcuni dipinti (a mia madre regalò un bel quadro: *Vino latte dei vecchi*, sempre in mostra nel negozio di Via E. Rossi. Mi confidò che era stato copiato da un famoso pittore spagnolo, ma aveva sostituito la brocca che teneva in mano il vecchio del quadro originale con un fiasco, più consono alle osterie italiane). Altri quadretti li regalò anche a me. Si recava ogni tanto a trovare a Londra sua sorella e un anno dipinse delle cartoline, per gli auguri natalizi, da inviare agli amici; una di queste la spedì pure a me. Aveva preso da noi liguri il senso del risparmio! Abitava abitualmente a Borgio Verezzi; quando doveva recarsi a Finale transitava lungo l'arenile facendo la calza, per non sprecare tempo. Aveva i

suoi recapiti giornalieri annotati su un block notes, comprese le case dove si recava per il pranzo. Veniva a desinare da me una o due volte la settimana e durante il pasto, rigorosamente vegetariano per lei, era un piacere sentirla parlare. Sapevo che nella sua giovinezza aveva pranzato addirittura con posate d'argento. Una volta le chiesi dove era la differenza nel gusto del desinare, lei mi rispose: "La differenza sta non nel cibo ma nelle persone con le quali si consuma, e qui in vostra compagnia il cibo è sempre ottimo!" Finito di desinare si alzava, sparecchiava la tavola e con mia moglie lavava i piatti continuando a parlare della sua vita e dei fatti che accadevano nel mondo. Un giorno le chiesi perché non mangiasse carne, e lei mi rispose "la mangiavo perché ero scema!" Franco, prendi, incarta e porta a casa! Quel giorno che mancò doveva venire a desinare a casa mia. Noi non ci preoccupam-



Catherine

mo più di tanto. Fu trovata morta in casa sua dopo tre giorni. Una pietosa mano le costruì la lapide, che fino a circa dieci anni or sono, era possibile vedere nel cimitero di Verezzi.

Ciao Catherine, il tuo ricordo non svanirà mai dalla mia mente!

Franco Giacomo Casanova